

IL NUOVO GOVERNO.

Occhetto: «La destra vuole umiliare la tradizione cattolico-democratica»

Occhetto denuncia l'«arroganza» con cui Berlusconi aggridesce il Partito popolare, per disgregare il centro democratico e annetterne una parte. Il leader della Quercia - che ieri ha parlato a l'Aquila, dove esiste un accordo tra progressisti e cattolici sul sindaco - ha rivolto un appello alla «grande risorsa» rappresentata dal cattolicesimo democratico: «In piena autonomia e con la propria identità, ma impegnamoci contro le destre».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Lo ripeto: non possiamo credere di essere in Inghilterra e che sia sufficiente il fair-play di fronte a una destra che, ogni giorno di più, mostra di dover ancora passare gli esami di maturità democratica». Occhetto, ieri all'Aquila per un'altra iniziativa in vista del voto europeo del 12 giugno, ha ribadito che l'opposizione non deve demordere dalla vigilanza «sul terreno delle garanzie democratiche». Così come deve combattere l'arroganza messa in campo dalle destre. Ne è un esempio l'atteggiamento di Forza Italia nei confronti del centro cattolico democratico. «Guardate l'arroganza con la quale il presidente del Consiglio si è detto certo che molti senatori del Ppi passeranno alla maggioranza: anche perché», aggiunge Berlusconi, «che sa quasi tutto, gli attuali dirigenti del Ppi vanno in direzione diversa da quella dei loro elettori». Altro che autonomia del Centro - ha esclamato il leader della Quercia - «altro che rispetto per i popolari e per il voto cattolico! E sarebbe questo il fair play liberaldemocratico? La stessa Rosy Bindi aveva parlato di «voti comprati». Quel che è certo - ha ancora osservato Occhetto - è che qui assistiamo a una pressione disgregatrice sul centro, come premessa di una strategia di annessione, che può avere esiti inquietanti dal punto di vista degli equilibri politici democratici nel loro insieme. Si tratta, del resto, di una strategia costante da parte della destra italiana, come sa bene - ha ricordato Occhetto - il cattolicesimo liberale democratico e popolare che si oppone strenuamente alla dittatura e al regime fascista: «Ecco perché sento di dover fare appello a quella grande risorsa che è il cattolicesimo democratico: perché, in piena autonomia e a salvaguardia della propria identità e del proprio insostituibile ruolo nella democrazia italiana, si impegnino fino in fondo per contrastare la destra in questo passaggio».

La linea del Pds resta dunque quella della ricerca di un raccordo con l'opposizione di centro, nel pieno rispetto delle diverse collocazioni politiche. Una linea che a

livello locale sta facendo qualche significativo passo. Proprio all'Aquila esiste un'intesa dei progressisti con le forze cattoliche per la elezione, al secondo turno, del sindaco della città. «Un accordo di buon auspicio - ha affermato Occhetto - per tutti coloro che si battono per un'Italia migliore». Il segretario del Pds ha poi insistito sull'importanza della battaglia politica europea per affermare linee realmente innovative per l'occupazione, per i diritti, per la stessa tenuta del «patto di solidarietà» sociale e civile che lega il paese. «La sinistra deve svegliarsi - ha affermato Occhetto - non siamo piegati. Ma vediamo bene che è in atto una grande campagna per indebolire il pilastro più forte della opposizione e dell'alternanza, per chiudersi sempre più in un recinto, in una gabbia. Ma questa manovra è destinata a fallire». «Lasciamo da parte - ha ancora detto - le dispute inutili. C'è tutto il tempo necessario, una volta concluso il confronto elettorale che abbiamo di fronte, per affrontare i problemi interni della sinistra. Lo faremo nel modo migliore, più pacato ed efficace». E Occhetto è tornato sulla questione della leadership della sinistra («ma è l'ultima volta - ha promesso - che rispondo a questa domanda...») anche in una intervista al *Mattino*, osservando che si sta facendo «una grande confusione tra problemi differenti». Sul candidato premier di una futura coalizione alternativa non bisogna dimenticare l'esigenza di una battaglia per una nuova legge elettorale a doppio turno, con l'indicazione, appunto, del premier. «Su questo, poi, bisogna pensare a vere primarie e a forme alte di discussione e investimento da parte dei cittadini». Altra cosa è l'elezione del segretario di un partito, che avverrà a seconda dei vari statuti. «Francamente - ha aggiunto - preoccuparsi di come viene eletto il segretario del Pds, mentre sono in campo nuovi partiti i cui dirigenti non si sa bene se piovano dall'alto di vette divine o siano eletti per larga investitura di una base democratica, mi sembra inquietante. Da come sono fatti i partiti si capisce come è fatta la democrazia di un paese».

Il leader del Pds: «Sono arroganti, non basta il fair-play»  
Il Ppi rinserra le file. Ma Pilo insiste e conta i «trapassi»



Il gruppo dirigente del Ppi con Martinazzoli, a destra, all'Istituto Sturzo

Alberto Pais

Insurrezione dei popolari  
«Cavaliere, noi non siamo in vendita»

I popolari verranno a me, ha detto Berlusconi. E dal Ppi sale un coro di no, anche da parte dei senatori dissidenti. «Parole in libertà e anche offensive: nessuno è pronto a passare», dice Luigi Grillo. Anche Buttiglione e Formigoni ribadiscono: non si è al mercato. Castagnetti: «Per noi la politica non è la Standa». Mattarella su *Il Popolo*: «Berlusconi ostenta arrogante disprezzo per l'opposizione». Oggi si riunisce la direzione del Ppi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Prendi tre, paghi due: di fustini, di scatole di tonno, di pacchi di spaghetti. Così si fa per reclamizzare un prodotto e vendere di più alla Standa. Ma «la politica non è proprio come la Standa, o per lo meno non lo è per tutti». Certamente non per Pierluigi Castagnetti. Ma in fondo non lo è per nessuno dei popolari cui domenica si è rivolto Berlusconi preannunciando il passaggio di molti di loro nelle file della maggioranza. Anzi il suo fido ed esperto di sondaggi («falsi», è l'accusa di Rosy Bindi, «pubblicità ingannevole») le definisce Francesco Sanna, Gianni Pilo, è arrivato anche a dare cifre precise: intanto ci sono 5 senatori ppi sicuri, 2 sono tentati e 3 disposti a trattare. Per il resto si vedrà. Ma la sicurezza ostentata dal capo del governo prima - via telefono - e da Pilo poi è stata un vero e proprio boom-rang: nel Ppi tutti hanno protestato. Anche alcuni dei senatori «incriminati», nonché sospesi dal partito perché uscirono dall'aula al momento del voto sulla fiducia.

Anche Grillo s'arrabbia

Dice Luigi Grillo: «Quelle di Berlusconi e Pilo sono parole in libertà, certo anche un po' offensive. Nessuno è pronto a passare a Forza Italia. Ciò che hanno detto è frutto dell'inesperienza politica, di chi non sa come si fa la politica». Anche Terezio Dellino, uno dei sospesi, ci tiene molto a ribadire di voler svolgere la sua battaglia politica all'interno del Ppi: «Non credo che i popolari debbano pentirsi di aver scelto con coerenza una linea di chiara, serena e decisa opposizione al governo. Atteggiamenti autoritari e mercantili non favoriscono il dialogo tra il governo e il Ppi». Ma la risposta più divertente è del deputato Gianfranco Rotondi. «Leggo che il presidente Berlusconi, intervenendo ad un comizio per telefono - che bella idea, Forlani davvero non ci pensava - ha dichiarato che nove elettori popolari su dieci sono contrari alla nostra scelta di opporci al governo. Solo perché terrorizzato di perdere il

seggio, ho convocato per sabato un convegno-referendum a scrutinio segreto nella mia Avellino. Gli farò sapere il risultato o, se gradisce, Berlusconi può spiegarsi direttamente ai miei elettori: ovviamente per telefono».

Battute a parte, non sono stati meno taglienti i commenti di Rocco Buttiglione e di Roberto Formigoni, capifila degli aperturisti al governo. Per il primo, che l'operazione di spostamento a destra dell'asse politico dei popolari lo vuol fare seguendo la trafila congressuale, l'uscita di Berlusconi e soci è spiazzante. E per questo è costretto a precisare che «Prima di tutto va messo in chiaro che il compito della dirigenza (quella del Ppi è stata accusata dal cavaliere di non essere attenta ai voleri della base) non è sempre fare quello che vuole la base, ma di fare quello che è il suo bene. In secondo luogo sono convinto che il nostro elettorato non vuole affatto andare con Forza Italia, ma vuole restare in un'area moderata dove deve attirare anche Berlusconi». Insomma è la riaffermazione della sua strategia per il Ppi: «Deve darsi una linea politica, una guida sicura, una struttura che parta dalla base».

Il caso dei 4 sospesi

Quanto ai quattro senatori sospesi Buttiglione è pronto a difenderne le motivazioni, non l'atto di indisciplina, anche se conclude: «Certe volte l'indisciplina è colpa non soltanto dei soldati, ma anche dei generali che danno loro l'impressione di andare a morire per

nulla». Anche Formigoni non è tenero, in questo caso, con Berlusconi: «sbaglia se pensa di acquistare al dettaglio i consensi di singoli esponenti del Ppi». Per Formigoni si deve arrivare a una vera e propria trattativa politica, ma a patto che il polo della libertà «elimini l'eccessiva compromissione sulla destra».

Ma, al di là delle grossolane intromissioni di Berlusconi nelle contraddizioni interne al Ppi («in questo momento il suo comportamento rischia di portarlo a provocare il gioiellismo, altro che essere il Gioiellista italiano», è il lapidario commento di Gerardo Bianco), piazza del Gesù è preoccupata per il metodo seguito dal capo del governo. Per tutti Castagnetti rileva che «l'intervento a Cagliari è scorretto e oggettivamente sgradevole. Ci sarà pure qualcuno che avverta il cavaliere che un presidente del Consiglio deve essere, o quanto meno apparire, garante degli interessi di tutti e non solo dei propri o della propria parte politica». E Sergio Mattarella su *Il Popolo*: «Berlusconi ostenta tanto arrogante disprezzo per una forza di opposizione e per il suo elettorato, da ritenere di poterlo comprare a buon prezzo».

Intanto oggi si tiene la riunione di direzione per ratificare la sospensione dei quattro senatori dissidenti. Grillo ha preannunciato che se verrà convocato a piazza del Gesù non ci andrà, perché ciò che aveva da dire lo ha fatto alla luce del sole. Mentre Vittorio Cecchi Gori minaccia di querelare Rosy Bindi che lo aveva attaccato per la sua assenza al momento del voto.

Miglio: «Un veto di Scalfaro su me»  
Il Quirinale: falso

Il senatore Gianfranco Miglio, in un'intervista al Tg1 ha affermato di avere le prove del veto di Scalfaro alla sua nomina a ministro. «Si lo sapevo. Avevo avuto un'informazione riservata. Il segretario generale della presidenza Gifuni - ha affermato nell'intervista - disse ad un giornalista che è amico di Staglieno, il che crea un canale diretto con me, che Scalfaro si sarebbe opposto con tutte le forze ad una mia nomina». Miglio attribuisce questo «veto» al fatto di aver più volte espresso la convinzione che la vicenda Silde «mette Scalfaro in una situazione tale da rendere fatale prima del settennio la sua uscita di carica. Cosa che continuo a ripetere». Smentisce subito Scalfaro: «Negli ambienti del Quirinale si precisa che la notizia che vi sia stato un veto del presidente della Repubblica alla nomina del sen. Gianfranco Miglio a ministro è totalmente inventata», afferma un comunicato del Quirinale.

Visco: Cecchi Gori? Un voto da conflitto di interessi...

Il comportamento di Vittorio Cecchi Gori, uno dei quattro senatori del Ppi che hanno consentito, assentandosi dal voto al Senato, la fiducia al governo Berlusconi, è un tipico esempio di «conflitto di interessi». Lo afferma l'economista Vincenzo Visco, senatore del Pds. «Come deve comportarsi un creditore - si chiede - nei confronti di un debitore arrogante e molto più forte e potente di lui? Che rischi corre a contrapporsi frontalmente? Non è preferibile un atteggiamento di fair play?». Per Visco, «sono queste le domande che si deve essere posto il senatore Cecchi Gori prima di decidere che forse era preferibile recarsi a Cannes (per affari, naturalmente) piuttosto che restare in Senato per votare contro il governo. Se si voleva un altro esempio di come si può manifestare in concreto una situazione di conflitto di interessi, e comunque di influenza distorsiva delle convenienze economiche private nei comportamenti politici, il caso Berlusconi-Cecchi Gori è, da questo punto di vista, esemplare».

Di Pietro in Usa: «Ministro? Non si cambia in corsa»

Antonio Di Pietro, nel corso di un breve soggiorno in California, si è incontrato a Los Angeles con la comunità italo-americana. Gli sono state chieste, tra l'altro, le ragioni del rifiuto opposto all'offerta del ministero dell'Interno nel nuovo governo. «Ho molto rispetto - ha risposto il magistrato - per il presidente del Consiglio, ma il problema è che io e lui ci troviamo in due posizioni diverse. Siamo entrambi impegnati in una corsa di cavalli, ma non si è mai verificato che un fantino cambi cavallo in corsa». A chi ha espresso il timore che l'inchiesta di Mani pulite finisca con un colpo di spugna, il Pm di Tangentopoli ha risposto: «Ho rinunciato a fare il ministro, cosa volete di più?». Di Pietro ha anche fatto notare che «nuovi partiti politici sono andati al potere, due terzi dei parlamentari eletti sono nuovi, e questo senza rivoluzione, solo con i codici».

Il dirigente berlusconiano critica Mennitti. Nell'aria un rivolgimento negli incarichi  
Spingardi: Forza Italia non vuole un podestà

MICHELE URBANO

MILANO. Il tam-tam dei Cavalieri Fininvest ha già emesso la sentenza. Per Domenico Mennitti, ex segretario missino passato sotto le bandiere di Forza Italia, gran tessitore di trame con l'ambizione di diventare il numero uno del «partito» inventato da Silvio Berlusconi, si profila il più classico dei traslochi. Addio speranze di gloria. L'epitaffio, aspettando che la sua testa rotoli fuori dall'organigramma, i suoi avversari lo hanno già coniato: «Quello che voleva diventare il podestà».

Il braccio di ferro inizia con la definizione delle liste degli eurocandidati. Mennitti formalmente è il coordinatore politico del Comitato di presidenza. Ma il suo attivismo non piace troppo agli altri uomini d'oro che il Cavaliere ha incaricato di gestire il partito. Non amano il suo stile e soprattutto non apprezzano il suo accreditarsi come l'unico, vero referente di Berlusconi. La tensione sale e scoppia la

guerra. Primo scontro: Mennitti viene escluso dalle europee. Secondo: la sua qualifica si accorcia. Rimane «coordinatore» ma come d'incanto sparisce la qualifica «politico». E lui? Reagisce sparando a zero. E non va molto per il sottile nel far capire che sul manager Fininvest prestati alla politica non scommetterebbe una lira. Completamente isolato, la sua posizione è sempre più debole. Cosa farà il Cavaliere? Per ora non parla. Ma una sua decisione è imminente. Quanto agli avversari, non hanno dubbi: il presidente non potrà che prendere atto dell'isolamento di Mennitti. Nel frattempo, per accelerare la sua uscita, si è decisa una piccola rivoluzione al vertice della nomenclatura di «Forza Italia». Il Comitato di presidenza dei cinque soci fondatori verrà ampliato. Accanto a Silvio Berlusconi, il portavoce ufficiale Antonio Tajani, il generale Luigi Caligaris, il prof. Antonio Martino e Mario Valducci (ex dirigente Fininvest titolare con l'esperto dei son-

daggi, l'on. Gianni Pilo, della Diarion), siederanno il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia, il capogruppo alla Camera, Raffaele Della Valle, il segretario dell'Associazione dei Club, Angelo Codignoni, il responsabile dell'organizzazione e delle relazioni con i grandi gruppi (e con i sindacati) Roberto Spingardi, l'ideologo del movimento, Paolo Del Debbio, l'esperto di comunicazione e immagine, Alessio Goria. E Mennitti? Inutile chiedere conferme. Il suo destino è nelle mani del Cavaliere. Roberto Spingardi, 49 anni, sposato, una figlia, già direttore generale della Fininvest, esperto di organizzazione aziendale, da sei mesi dirigente di punta del movimento creato da Berlusconi, è un po' seccato, e non lo nasconde, per le polemiche che hanno investito il vertice di «Forza Italia».

Rimane il fatto che la polemica sul partito Fininvest s'innesta sulla realtà. A questi interrogativi e a queste accuse cosa risponde? Vorrei ricordare che nell'ambito

dell'organizzazione sono state impegnate migliaia di persone che con Fininvest non avevano nulla da spartire e che Forza Italia aveva come obiettivo dichiarato quello di diventare un movimento della realtà civile e produttiva. Se andiamo ad analizzare il numero dei candidati scopriamo che gli uomini Fininvest erano una piccolissima minoranza. E che gli eletti sono stati una decina mentre 150 provengono da esperienze le più diverse. Però la polemica è ricorrente, prima Tiziana Parenti, poi un tot di rappresentanti di club, infine Mennitti... Il nuovo che avanza produce sempre onde. L'incontro tra esperienze e culture diverse è naturale che inneschi una dialettica e magari scontri. L'importante è indirizzare le polemiche e anche le contrapposizioni in maniera costruttiva per arrivare a una sintesi finale che abbia il segno positivo. Ma cosa c'è sotto il fuoco della polemica? C'è uno scontro tra due culture politiche? O c'è

un'operazione di potere? Ritengo che anche in politica ci sia bisogno di persone con la voglia di imparare ad assumersi nuove responsabilità - piuttosto che docenti di management, di economia o di politica. Cosa vuol dire? Che non c'è bisogno di un coordinatore politico? Non penso. C'è già un leader che si chiama Silvio Berlusconi. E ci sono già intensi momenti di confronto e verifica all'interno dei gruppi parlamentari e del movimento politico. Credo sia solo una questione di tempo perché la macchina funzioni al meglio. Non serve altro. Servono invece strutture snelle, flessibili, veloci ed efficaci nel raggiungere gli obiettivi. Cecchi, ma lei ha simpatie per il nuovo regime? Io ho sempre avuto predilezione per il nuovo, rispettando quanto di rispettabile storia o tradizione ci lasciavano. Per chi vota prima di Forza Italia? Per i partiti di centro.

È l'anno della Fiorentina di Pesaola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A. Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini. LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ FIGURINE calciatori 1968-69 SERIE-A 1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.